

Stefano Marchese in concerto a Boston, a fianco con il musicista Bobby McFerrin e sotto con Matthew Nicholl

L'INTERVISTA

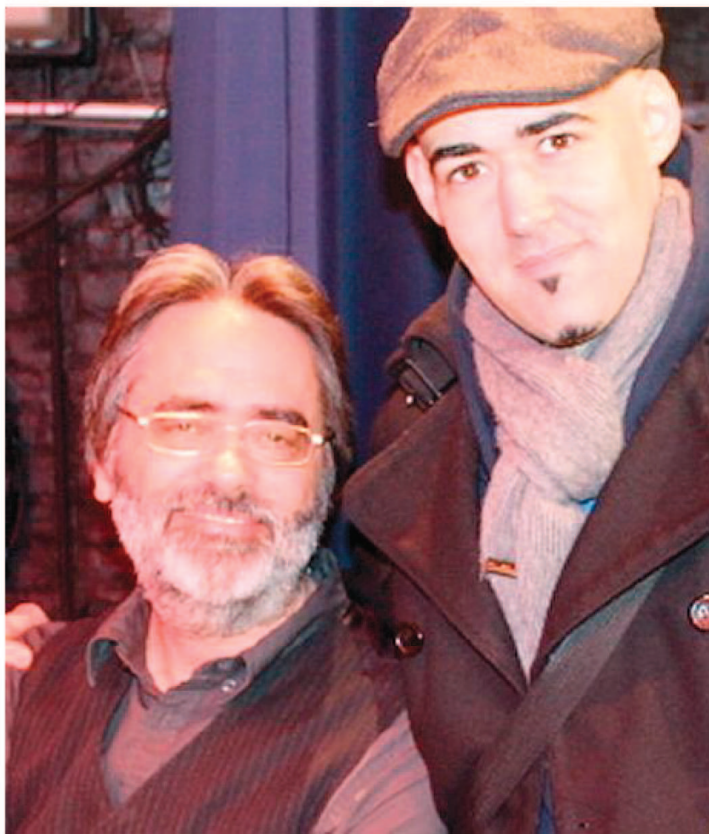
Canti abruzzesi in jazz e Stefano conquista gli Usa

► PESCARA

Da Pescara a Boston, inseguendo un sogno musicale, fino a realizzarlo, a 28 anni, in America. La storia di Stefano Marchese è quella di un ragazzo abruzzese che si è distinto in Italia e al Berklee College of music di Boston e ora sta dando vita a un progetto originale, ispirato alla sua terra: un album di canzoni tradizionali, anche in dialetto abruzzese, rilette in chiave jazz, intitolato "Radici".

Chi è Stefano Marchese? Com'è arrivato negli Stati Uniti?

«Sono nato a Pescara e a 9 anni già studiavo chitarra. Poi, a 17, ho incontrato il maestro Antonio Matarazzo e con lui ho fatto le prime esibizioni. Mi dividevo tra canto e Gruppo 4, oggi Teatro Immediato, studiavo recitazione con Annamaria Tiberio. Finito il liceo mi sono iscritto al corso di Regia teatrale del Dams di Roma, lì ho vinto la borsa di studio per l'Accademia Corrado Pani, diretta da Pino Insegno. E in quegli anni ho incontrato il mio mentore: Cinzia Spata, con la quale ho studiato jazz e tecnica vocale. Nel frattempo lavoravo nei musical, negli spettacoli teatrali, mi esibivo come cantante e insegnavo. Nel 2008 Cinzia mi consigliò di partecipare all'Umbria Jazz e la mia vita cambiò: vinsi una borsa di studio che mi permise di sbarcare in America, al dipartimento di



Contemporary writing and production del Berklee College of Music di Boston».

Cos'è successo a Boston?

«Ho potuto apprendere moltissimo e ce l'ho messa tutta: dal primo all'ultimo semestre sono sempre entrato nella Dean's list, la lista degli studenti con il più alto profitto, ho anche ricevuto il Vocal department award

per il talento. Dopo aver concluso il percorso di canto ed essermi laureato, ho approfondito arrangiamento, composizione e produzione, nel frattempo ho anche collaborato alla presentazione del disco del gruppo vocale Singing tribe e ho avuto modo di conoscere artisti del calibro di Bobby McFerrin».

Ha trovato anche il tempo

per lavorare al suo disco, però, e l'ha chiamato Radici. Un titolo nostalgico pensando all'Abruzzo lontano?

«Esatto. A Boston è stato forte il richiamo di certe melodie e della mia terra. Nel disco ci sono brani in inglese e in italiano, con arrangiamenti originali di canzoni tradizionali rilette in chiave jazz, un jazz "cantabile",





diciamo così... Uno dei brani è Addije addije ammore, in passato interpretato anche dal grande Modugno, poi c'è un pezzo scritto da me che ho chiamato Radici, appunto. Nel disco ho voluto fondere le melodie mediterranee e il jazz».

Come ha intrecciato jazz e musica popolare abruzzese? «È stato più semplice di quanto



credessi perché il jazz nasce da fusioni di culture diverse. Ho analizzato le differenze strutturali tra la canzone popolare e lo standard jazz, poi ho osservato gli elementi caratteristici delle melodie mediterranee a livello armonico. Da qui ho cercato di combinare le due forme in una sola che rispettasse liricamente l'originale, ma, al tempo stesso,

lasciasse spazio all'improvvisazione tipica del linguaggio jazzistico. Con le canzoni tradizionali ho ricercato una pluralità linguistica: utilizzando nello stesso brano sia l'italiano sia il dialetto, oppure l'italiano e l'inglese. Noi abruzzesi di solito siamo piuttosto shy (cauti) da questo punto di vista, associamo il dialetto all'ignoranza, ma basta vi-

>> Marchese p nato 28 anni fa a Pescara e ora vive a Boston
In uscita il cd Radici
«Fondo melodie e lingue
Il nostro dialetto è bello
ma questo lo colgono
meglio all'estero»

vere all'estero per rendersi conto di quanto sia forte l'interesse per la nostra cultura, per l'Italia e per l'Abruzzo».

E a lei, dopo aver vissuto anni all'estero L'abruzzo manca?

«Mia moglie l'ho portata con me, il cane pure, forse mi mancano le persone, il calore che solo gli abruzzesi sanno trasmettere, mi manca sentirmi a casa, l'odore del mare, ma anche la Pescara, la pecora e tutti i suoi derivati... (ride) So che qui potrò realizzare molti progetti. In futuro, però, vorrei portare i miei lavori anche in Abruzzo. Non sarà semplice, lo so, ma ci spero tanto».

Marinica Rivolta

© RIPRODUZIONE RISERVATA